

PREMIO ALLE UNIVERSITÀ CON BILANCI A POSTO, E RISULTATI IN DIDATTICA E RICERCA

## Oltre un miliardo e mezzo agli atenei virtuosi

**D'**ora in poi ad essere virtuosi ci si guadagnerà. Bilanci a posto, risultati di qualità nella didattica e nella ricerca stavolta premieranno. È così che in Finanziaria trova conferma quel Patto per l'università sottoscritto tra esecutivo e atenei, annunciato poco prima della pausa estiva, che prevede misure per il risanamento e incentivi per efficacia ed efficienza dell'intero sistema accademico. A spartirsi un piatto di circa 1 miliardo e 650 milioni di euro saranno dunque quelle università che avranno adottato entro gennaio 2008 un piano programmatico volto ad elevare la qualità globale del sistema universitario e il livello di efficienza degli atenei. Una cifra questa che va ad aggiungersi ai 400 milioni di euro previsti nella manovra (320 milioni per l'università, 80 per la ricerca). Ma le risorse per così dire premiali dovranno essere destinate come si legge nel testo della manovra per gli adeguamenti retributivi per il personale docente e per i rinnovi contrattuali del restante personale delle università. Ma anche in vista degli interventi da adottare in materia di diritto allo studio, di edilizia universitaria.

Ecco perché, per tutto questo, nello stato di previsione del ministero dell'università e della ricerca è istituito «un fondo con una dotazione finanziaria di 550 milioni di euro per l'anno 2008, di 550 milioni per l'anno 2009 e di 550 milioni per l'anno 2010. Scopo dell'operazione, suggerita dalla Commissione tecnica per la finanza pubblica, non è tanto quello di spendere di meno, l'Italia è sotto la media Ue e Ocse, quanto a spendere meglio. Premiando i virtuosi grazie ai parametri di efficienza. Il Patto prevede innanzitutto la stabilizzazione del Fondo ordinario (circa 7 miliardi l'anno) che sarà indicizzato al costo del personale e all'inflazione, nonché il finanziamento dell'edilizia universitaria su base triennale. Per frenare l'indebitamento, verrebbe imposto un vincolo sulla spesa per gli interessi, che non potrebbe superare una quota tra il 2 e il 4% del Fondo assegnato a ciascun ateneo. Anche il tetto attuale alla spesa per il personale (90% del Fondo) viene rivisto in modo più restrittivo, computando ad esempio anche i costi degli aumenti contrattuali. Il che avrebbe effetti non indifferenti, visto che se oggi a sfiorare quel 90% sono solo quattro università (Firenze, Pisa, Trieste e l'Orientale di Napoli), con i nuovi criteri proposti dal governo salirebbero a quasi 20. Chi dovesse sfiorare il nuovo tetto sarebbe costretto a ridurre al 35% il turnover dei dipendenti, mentre per chi, oltre a sfiorare il tetto, avesse anche gli ultimi due bilanci in rosso, scatterebbe una cura più pesante. Il turnover sarebbe ridotto al 20% e ci sarebbe l'obbligo di presentare ai due ministeri un piano di risanamento da seguire, a pena di un commissariamento dell'istituto. Maggiori risorse potrebbero essere garantite dalla possibilità di aumentare le tasse agli studenti fino al 25% del Fondo di finanziamento ordinario, mentre oggi il limite è del 16%. Per gli atenei, potenzialmente, dall'au-

mento delle tasse potrebbero arrivare quasi 700 milioni di euro l'anno in più, di cui il 50% dovrebbe però essere destinato ai servizi agli studenti e al finanziamento delle borse di studio. Secondo il piano previsto poi, le università in stato di potenziale dissesto dovranno presentare un piano di risanamento di durata non superiore a dieci anni.

*Benedetta P. Pacelli*

